

Virginia Niri

ARCHIVIO DEI MOVIMENTI DI GENOVA

Z^AP^RU^DE^R

Zapruder. Storie in movimento
Rivista di storia della conflittualità sociale

Tifo. Conflitti, identità, trasformazioni.
A cura di: Alice Corte, Lidia Martin,
Alessandro Stoppoloni
«Zapruder», n. 48, gennaio-aprile 2019,
pp. 165-171 (stampa)
pp. 148-152 (digitale)

ISSN 1723-0020
Mimesis edizioni

L'Archivio dei movimenti di Genova (Archimovi) nasce nel 2009 per volontà di un gruppo di donne e uomini, ex militanti del Sessantotto e della stagione dei movimenti, che inizia a raccogliere le proprie e altrui memorie documentarie. L'idea è quella di raccogliere, ordinare, conservare e rendere disponibile la documentazione o la testimonianza di quella moltitudine di realtà politiche e sociali che partecipa al lungo Sessantotto italiano.

Io arrivo, giovanissima studentessa universitaria, l'anno successivo: l'archivio mi si presenta subito come un luogo vivo. Ci sono documenti da catalogare e schedare, mostre fotografiche da tenere aperte, assemblee e dibattiti a cui partecipare, nuovi fondi documentari da spolverare e riordinare. Ero arrivata a studiare storia spinta dall'amore per il canto di protesta: una storia viva, politica, che sapeva più di piazza che di polvere archivistica. All'università mi ero scontrata con una realtà fatta di lezioni frontali e una dimensione poco partecipata e partecipativa della storia. L'Archimovi ricollocava la storia dove mi aspettavo di trovarla: l'accoglienza (femminile), il tipo di lavoro, la dimensione collettiva del fare una storia e di provare a scriverla, la gioia e la piacevolezza del lavoro archivistico e storico. Archimovi è una piccola casetta indipendente vicino alla Biblioteca civica Berio. Al suo interno si trovano oggi più di 70 metri lineari di fondi documentari, a cui si aggiungono quasi 50 metri di raccolta libraria e una collezione di circa 250 manifesti. I fondi documentari conservati in archivio sono attualmente 80 e contengono materiali vari (volantini, relazioni, opuscoli, appunti, fotografie, riviste, bollettini, periodici, verbali, materiale giudiziario, lettere e

diari); l'arco cronologico va dagli anni cinquanta al g8 di Genova (2001) e le sigle politiche di cui sono conservati i documenti sono innumerevoli, secondo uno dei primi obiettivi di Archimovi. Diversi fondi archivistici sono riconosciuti di "interesse storico particolarmente importante" dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Liguria.

Una panoramica a volo di uccello sui documenti conservati ci porta al fondo Maira Caselgrandi, che raccoglie le carte della Lega italiana per il divorzio: dai telegrammi dei parlamentari ai timbri «Sì al divorzio», alle lettere di sostenitori e sostenitrici che portano la propria drammatica esperienza; al fondo Csoa Zapata, che in 61 faldoni di documenti e 83 faldoni di riviste e periodici permette di tracciare una storia dell'area autonoma della sinistra, dagli anni Settanta fino al g8 di Genova; al fondo Roggerone, che conserva minuziosamente la storia sindacale dell'Italsider, turni per gli scioperi interni compresi; al fondo Archinaute, erede del Coordinamento donne lavoro cultura, in cui ai documenti femministi tenuti da ogni militante si affiancano quelli dell'organizzazione. I numerosi piccoli fondi, della consistenza di pochi faldoni ciascuno, riescono inoltre a fornire una panoramica quasi completa della scena della sinistra genovese (e non solo), dalla Società di cultura alla costellazione dei centri sociali genovesi e liguri, passando per i sindacati, i collettivi (Medicina democratica, Pubblicitari democratici, etc.), i gruppi extraparlamentari (Lotta continua, Potere operaio, IV internazionale, Lotta comunista, Avanguardia operaia, Autonomia operaia, etc.), le realtà femministe.

La maggior parte dei fondi archivistici conservata in Archimovi rientra nell'ormai affermata definizione di "archivi di persona". Si tratta, in sostanza, di fondi archivistici creati da una singola persona nel corso della sua vita, accumulando carte personali e spurie – tutto ciò che un tempo era definito "materiale grigio" e che è ora entrato di diritto nella definizione di archivio, soprattutto per quanto riguarda la storia dei movimenti. Gli archivi di persona sono stati visti come una forma di *individual's self-narrative* (Hobbs C., citato in Vitali S., *L'archivio di Guido Quazza come autobiografia*, «Passato e presente», n. 76/2009), una traccia autobiografica lasciata da ogni soggetto produttore. Come è evidente, gli archivi di persona comprendono una impronta fortemente emozionale. L'emozione può essere trasmessa dal contenuto (si pensi, ad esempio, a un diario

o a una raccolta di lettere), ma risiede – e deve essere evidenziata, pena l'incomprensione del fondo archivistico – anche nell'esistenza stessa dei documenti, nella loro raccolta e conservazione.

Sugli archivi di persona è quindi più che mai necessario un lavoro di restituzione storico-archivistica, in cui i materiali non siano resi fruibili solo dal punto di vista materiale, ma possano essere corredati anche di strumenti che ne facciano risaltare la dimensione emozionale. Ricostruire la provenienza di un archivio di persona non significa solo collocarlo in un panorama storico – operazione senz'altro necessaria – ma anche valorizzare il significato della permanenza di quel fondo documentario nella storia.

È per questo che 23 fondi archivistici sono corredati di un'intervista al donatore o alla donatrice, invitati a riflettere sul significato della conservazione documentaria in relazione a una storia partecipata e dagli ampi margini di soggettività com'è stata quella del lungo Sessantotto italiano. Nella restituzione del patrimonio emozionale è inoltre possibile individuare, analizzare e valorizzare le differenze di genere riscontrabili anche in ambito documentario (per un approfondimento cfr. Niri V., *Voci d'archivio. La storia pubblica incontra il Sessantotto*, ed. Associazione per un Archivio dei Movimenti, 2016); gli archivi di persona sono uno strumento fondamentale per restituire voce alle donne, cui è stato spesso dato poco rilievo in campo archivistico. Linda Giuva ha spiegato come «l'esiguo numero di archivi femminili è segno di una difficoltà di genere ad accettare se stesse come soggetto produttore di storia» (citato in Barrera G., *Gli archivi di persone*, in Pavone C., a cura di, *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, Archivi di Stato, 2006): l'archivio di persona, proprio perché non necessariamente pensato all'origine come strumento documentario, ma al contrario come traccia personale, valorizza le carte tenute dalle donne, scrittrici inconsapevoli di storia.

Una valorizzazione necessaria, se si pensa che anche ad Archimovi – che pure ha preso le mosse, animato da Paola De Ferrari (cfr. *Thesaura. Esperienze degli archivi femministi in Italia*, «Zapruder», n. 47, pp. 26-41), da un precedente archivio femminista raccolto dall'associazione Archinaute – il dividendo patriarcale è schiacciante: a fronte di 27 fondi che trattano temi femministi e 53 fondi maschili, il dividendo è di 296%.

Ma non è tutto: l'impermeabilità della politica al maschile ai

temi considerati “femminili” (consultori, aborto, asili nido, lavoro domestico, etc.) è evidente all’interno dei singoli fondi.

È estremamente raro trovare all’interno di un fondo maschile un volantino che parli di questi argomenti; al contrario, nei fondi femminili (e femministi) trovano spazio tutti i temi della politica di movimento dell’epoca: scioperi, occupazioni, lotte per il lavoro, chiusura dei manicomi o diritto allo studio, solo per citarne alcuni. Potendo effettuare un censimento su ogni singolo documento, quindi, il dividendo patriarcale è destinato ad aumentare esponenzialmente, relegando i documenti “al femminile” a numeri esigui.

Archivio dei Movimenti si sostiene esclusivamente tramite donazioni volontarie. È stato perciò fondamentale, nel corso di questi anni, promuovere iniziative culturali in città (presentazioni di libri, convegni, mostre, incontri), culminate con la mostra documentaria Gli anni del 68. Voci e carte dell’Archivio dei Movimenti, cui hanno fatto seguito due cataloghi, un dvd e una pubblicazione divulgativa dal titolo Quasi una cronologia, 1960-1980.

Altre produzioni curate da ArchiMovi sono state dvd (oltre al già citato, Le occupazioni studentesche e la Chicago Bridge e Donne in movimento), mostre fotografiche (Dario Lanzardo, Adriano Silingardi – entrambe corredate di catalogo) e documentarie (in occasione del quarantennale del golpe in Cile) e alcuni saggi (Gaballo G., Né partito né marito. I fatti del 7 marzo 1978 e il movimento femminista genovese degli anni Settanta, Jocker, 2014; Pierantoni P. e Debandi G., Generazioni di donne. Diario degli incontri di un gruppo di donne, Youcanprint, 2016; Niri V., Voci d’archivio, cit.).

Dal 2017 Archimovi collabora inoltre con Arci Genova per portare nelle scuole superiori laboratori di didattica attiva sulla storia del secondo dopoguerra.